affaritaliani.it
22 novembre 2011

"Assab One", il coraggio di fare arte "europea" alla periferia di Milano... L'intervista a Elena Quarestani

IL PERSONAGGIO/ In un quartiere periferico di Milano, nel 2002, l'ex sede di una nota azienda grafica è diventata *"Assab One"*, uno spazio "europeo" e innovativo che ospita mostre ed eventi. A distanza di quasi 10 anni, *Affari* ha fatto un bilancio del progetto con l'ideatrice, Elena Quarestani (*nella foto*). Che nell'intervista ha parlato dei progetti che ha realizzato di cui va più orgogliosa, dei prossimi in programma, dell'approccio all'arte e alla cultura di una città come Milano (in cui non mancano i ritardi...). E ha dato una serie di consigli concreti all'assessore alla Cultura Stefano Boeri... GUARDA LE IMMAGINI

Martedì, 22 novembre 2011 - 17:09:44

di Antonio Prudenzano

Elena Quarestani nel 2002 ha fondato a Milano *"Assab One"* (www.assab-one.org), uno spazio espositivo che ha una sede suggestiva (un edificio industriale: l'ex sede di una nota azienda grafica milanese, la Gea - Grafiche Editoriali Ambrosiane). *"Assab One"* ospita mostre ed eventi e, tramite l' omonima associazione, promuove progetti culturali e artistici.

01. Andrea Mastrovito, Enciclopedia dei fiori da giardino, 2009, foto Laura Fantacuzzi
Guarda la gallery

A distanza di quasi 10 anni dalla nascita, se la sente di fare un bilancio?

"Il bilancio è decisamente positivo dal punto di vista umano e culturale. E' stata finora un'esperienza bellissima: nutriente, avventurosa, ricca di soddisfazioni, di incontri, di collaborazioni con artisti, curatori, istituzioni locali e internazionali".

Quali sono stati i momenti di cui va più orgogliosa?
"Senz'altro la prima mostra curata da Roberto Pinto, quella che ha ribattezzato il luogo, *Assab One 2002* : non si erano mai visti 25 artisti intervenire in una fabbrica appena dismessa. Essere riuscita ad attrarre altrettanti artisti inglesi nel 2008 con la mostra *wonderland* curata da James Putnam. Tutti i progetti che in vari modi hanno riguardato il territorio in cui abbiamo la nostra sede (quello di via Padova con tutto ciò che si dice e si è detto di questa zona): per esempio Angeli di Cimiano con Peter Wuethrich, via Padova 138 con Marcello Maloberti, *Ulysses* 12 video realizzati e proiettati nel quartiere, con Alessia Bernardini e Francesca Marconi, l'Idioma di Modesto, quando con Pierluigi Calignano abbiamo portato l'Orchestra di via Padova in Triennale realizzando una scultura sonora, *Ulysses* con Alessia Bernardini e Francesca Marconi: 12 video realizzati e poi proiettati negli esercizi commerciali del quartiere. E tutte le iniziative a cui hanno partecipato le Università e le Accademie milanesi, come la Paolo Grassi, l'accademia di Brera, la Naba, la Bocconi, la Cattolica, il Politecnico. Ma la cosa di cui vado più orgogliosa, guardando a questi dieci anni di attività, è l'aver dato asilo e supporto a tante iniziative che altrimenti non avrebbero visto la luce per ragioni pratiche, logistiche e anche economiche, aver permesso a tanti artisti e curatori di sperimentare e realizzare progetti senza le pressioni del mercato. Infine le tante ricerche e tesi di laurea che sono state redatte sulla nostra realtà".

Qualche rimpianto?
"Nessun rimpianto, qualche dispiacere per alcune belle intuizioni rimaste tali, per i progetti che non sono riuscita a realizzare per mancanza di mezzi finanziari e di partner dotati di una visione che non fosse a breve termine e tendenzialmente mirata a valorizzare economicamente l'immobile".

Il progetto *"Assab One"* ha un respiro europeo, e nel capoluogo lombardo ciò capita molto di rado... Quant'è distante l'approccio alla cultura in una città come Milano rispetto a ciò che avviene, ad esempio, a Berlino o a Londra?
"Parlare di questa distanza è un luogo comune su cui non vale la pena di lamentarsi. E' sufficiente la frustrazione di sentirselo dire ogni volta che qualche artista o curatore o visitatore straniero viene a vedere le nostre mostre. Invece ci sono un sacco di individui che lavorano qui e che un respiro europeo ce l'hanno eccome: fanno giornali, hanno case editrici, gestiscono spazi, viaggiano, scrivono, creano, e sono in rete con Londra, Berlino e quant'altro. Però è come se mancasse un contenitore, una mappa, un'eco. E' come se in tanti facessimo inchieste e servizi fotografici bellissimi per un magazine che non esiste, e non esiste neanche il sommario, e anche se il magazine ci fosse non esiste il distributore".

Il ritardo è davvero così forte come si sente dire?
"Non direi che si tratta di un ritardo . E'un'attitudine, non solo milanese, ma italiana più in generale".

Cos'è che ci "frena"?
"Le energie, le risorse, l'attenzione delle istituzioni sono state investite altrove per molto tempo. E poi tutti quanti diamo così per scontato il nostro enorme patrimonio culturale, anche in termini di risorse umane, e non ce ne prendiamo cura: la bellezza in Italia è un po' ovunque, basta guardasi intorno. Tanto poi c'è sempre chi per passione, per strategie di marketing, per interesse privato, si sostituisce alle istituzioni e colma le carenze, ma purtroppo in modo autoriferito, parziale, disorganizzato, scomposto. Il risultato è che non si attivano sinergie e non vi sono programmi coerenti e riconoscibili. Ci frena la mancanza di una regia e di una strategia culturale visibile e condivisa anche grazie alla continuità di un progetto articolato e a lungo termine che abbracci tutte le espressioni artistiche in questa città".

Avete prorogato fino al 2 dicembre la mostra *"Frammenti di città"*, che "ricostruisce l'idea di città attraverso le fotografie di Giovanni Hänninen. Soggetti delle immagini sono sia i nuovi spazi sia la presenza umana che li abita trasformandoli in realtà tanto lontane quanto fedeli ai progetti originali. Ne emerge un rapporto, fra architettonico e umano, fatto di stupore, silenzio e vuoto non colmato". Perché chi ci legge dovrebbe venire a visitarla? Cosa trasmettono a chi le guarda le opere di Hänninen?
"Perché è una mostra che ci riguarda tutti tantissimo e pone interrogativi sul nostro presente e sul nostro futuro. Lo sguardo dei quattro artisti esplora l'ambiente urbano e restituisce interpretazioni soggettive a temi di grande attualità: la precarietà, la solitudine, la speculazione edilizia, il dibattito sui modelli di sviluppo. I mezzi espressivi e i linguaggi utilizzati dagli artisti sono diversi, ma la complessità di cui ci parlano è quella che è sotto i nostri occhi e che sperimentiamo ogni giorno. Ed è anche molto bello il modo in cui ciascuna delle mostre dialoga con i diversi spazi di *Assab One* che, un po' per scelta e un po' per necessità, non sono stati toccati dopo la dismissione della fabbrica. Questa mostra vale veramente la deviazione: se non fosse che fa un po' freddo (non possiamo permetterci di riscaldare) ci si potrebbe passare una mezza giornata. Io consiglio a tutti di coprirsi bene".

Quali sono gli eventi in programma nei prossimi mesi su cui puntate di più?
"Ci sono due bellissimi progetti in cantiere che spero di realizzare in primavera, ma la nostra programmazione è sempre un po' incerta fino all'ultimo momento sia per ovvie ragioni dovute alla sostenibilità, sia perché le cose più belle che ho fatto sono nate attraverso incontri e coincidenze e hanno preso forma in modo spontaneo. Stiamo stampando un libro d'artista che sarà l'ultimo prodotto del progetto *Ulysses* e conclude un anno di lavoro".

Il primo ottobre scorso avete ospitato l'edizione "zero" di *"Roland Macchine e animali"*, un nuovo "giovane" festival letterario in cui si è provato a "innescare una riflessione condivisa su scrittura, editoria e pubblico". In primavera è prevista la "prima" edizione. Quali sorprese state preparando?
"Roland, che è un progetto di Giorgio Vasta e Marco Peano, con la collaborazione di Matteo B. Bianchi e Ilaria Bernardini a cui stiamo collaborando con un sostegno logistico e operativo aspira a diventare un appuntamento fisso nella città degli editori. Le ambizioni sono alte, quindi è possibile che il prossimo appuntamento sarà piuttosto alla fine dell'estate, più o meno nelle stesse date dell'edizione pilota".

Più in generale, come immagina il futuro di "Assab One"?
"Chi può dirlo, soprattutto in questo momento, in cui siamo un po' tutti con il fiato sospeso... Quello che ho sempre immaginato e desiderato è che diventasse la sede di un progetto innovativo di coabitazione fertile tra operatori che si occupano a vario titolo di produzione culturale senza perdere le attività pratiche ad essa connesse né la storia e l'estetica industriale che caratterizza l'edificio. Potrebbe essere l'epicentro della valorizzazione di un quartiere che ha potenzialità straordinarie".

Economicamente un progetto come "Assab" riesce a sostenersi?
"Ovviamente no. Qualche singolo progetto si è concluso con un pareggio di bilancio grazie al sostegno di enti pubblici, anche stranieri, e fondazioni. Il problema più grande è la sostenibilità strutturale di un'attività continuativa in un edificio di oltre 2500 mq dedicato a un'attività no profit".

Come giudica il lavoro del nuovo assessore alla Cultura Stefano Boeri? Questi primi mesi sono stati positivi o si poteva fare di più?
"Io di Boeri mi fido: penso che sappia quello che fa e che lo faccia con generosa passione. In genere condivido le sue dichiarazioni e i suoi intenti. Se si poteva fare di più o di meglio come facciamo a dirlo, senza sapere davvero con quali quali vincoli e ostacoli si sta cimentando? Io direi di lasciarlo lavorare ancora un po' prima di dare qualunque giudizio".

Sempre a proposito di Boeri, cosa si sente di consigliargli?
"Parlo per le arti visive che è il campo in cui opero . Prima di tutto mi sembra necessario dare un'identità ai vari spazi pubblici dedicati all'arte (Rotonda della Besana, PAC, Palazzo Reale...): questo lo puo' fare con la programmazione delle mostre e (ammesso che il Comune ne abbia i mezzi) affidando ogni spazio a una persona qualificata che sia responsabile dei contenuti. Gli spazi pubblici e i loro programmi potrebbero diventare così un punto di riferimento per i cittadini ma anche per chi gestisce gli spazi indipendenti, le organizzazioni che producono iniziative e progetti, e per le gallerie private e i collezionisti. Creare uno sportello d'ascolto efficiente capace di selezionare e indirizzare le iniziative delle tanta realtà profit e non profit che operano nella cultura e che costituiscono una grande ricchezza per la città, di motivare la scelta di accompagnarli o no con patrocini o sostegno nella loro realizzazione. Una delle funzioni dovrebbe essere quella di connettere le iniziative meritevoli di attenzione con possibili partner di progetto. Gli obiettivi sono gli stessi: la coerenza con un programma generale sulla città (che deve essere visibile, riconoscibile, enunciato) e la continuità . Sono tanti i progetti sui quali sono stati investiti denari pure pubblici che non lasciano nessuna traccia, neanche nella memoria, e altrettanti quelli che non possono esprimere tutta la loro potenzialità o si interrompono, mentre meriterebbero di crescere. Inaugurare un sistema di comunicazione efficace, regolare e completo, che dia il senso di una città che si muove in maniera mirata, coerente, non casuale e che offra visibilità alle tante iniziative di qualità che spesso non possono sostenere i costi di una comunicazione efficace. Lasciare il monumento a Pertini dove sta.
Lanciare un bando per un intervento drastico su piazzale Loreto, il posto più brutto e più carico di energie negative della città, capace di metterebbe di cattivo umore chiunque ci passi a piedi o in macchina. Fortuna che lì poi comincia via Padova con tutti gli odori e i colori del mondo...".

Un'ultima curiosità: lei ha una grande passione per il Salento, terra che sta vivendo una vera e propria rinascita dal punto di vista culturale. Le piacerebbe organizzare eventi anche in Puglia?
"Certo che sì: diciamo che è una pratica già avviata, ma all'inverso. Uno dei progetti a cui stiamo lavorando, e che spero tantissimo che riusciremo a realizzare, riguarda proprio il Salento. E di artisti salentini purosanghe da noi ne sono già passati parecchi: Pierluigi Calignano, Pietro Capogrosso, Flavio De Marco, Luigi Presicce, Pio Tarantini".